

Borsa
-0,21%
Indice
Mib 960
(-4% dal
2-1-1991)



Lira
Si è ancora
indebolita
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Un aumento
di scarso
rilievo
(in Italia
1161,65 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nominati gli amministratori secondo le originarie indicazioni dell'Iri. Il vicepresidente Mario Lupu sarà il vero padrone della società

Non riesce la battaglia del Psi per rafforzare il potere degli amministratori delegati. Sullo sfondo la lotta per gli appalti

Nobili vince la guerra su Iritecna

I vincitori? Nobili e la Dc. Gli sconfitti? I socialisti. La battaglia su Iritecna si è conclusa con la nomina degli amministratori secondo le indicazioni del presidente dell'Iri. Il vero padrone sarà il vicepresidente Mario Lupu che tra i suoi incarichi avrà anche quello di coordinare gli amministratori delegati. Finita la guerra sugli incarichi si aprirà ora quella per la cessione di Condotte ed Italstrade?



Mario Lupu

ROMA. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha tenuto duro, ma alla fine l'ha spuntata. Il vertice di Iritecna, la società nata dalla fusione di Italimpianti e di Italstrade, è stato votato ieri dal consiglio di amministrazione seguendo meticolosamente le indicazioni dell'Istituto di via Veneto. Nessuna «ribellione», nessuna «dibollone», nessun ulteriore rinvio ma conferma in blocco di quanto il

comitato di presidenza dell'Iri ha deciso lo scorso 21 dicembre il presidente Carlo Lavezzi, industriale siderurgico lombardo buon amico di Andreotti, avrà soprattutto una funzione di rappresentanza generale un compito di mero «campanello». I veri poteri saranno concentrati soprattutto nelle mani del vice presidente Mario Lupu. Continuerà a rimanere vicepresidente dell'I-

ri fino al bilancio della prossima primavera, ma intanto si occuperà soprattutto di Iritecna. Con molti compiti le relazioni esterne, quelle industriali la finanza, il controllo, la pianificazione insomma, tutte le responsabilità che attraversano trasversalmente le varie divisioni. Ma soprattutto, a Lupu è stata assegnata la responsabilità unitaria della società ed il compito di coordinare i due amministratori delegati, Ernesto Schiano e Fulvio Tornich. Insomma, il vero padrone sarà lui.

Schiano, un socialista di provenienza Ialstat, sarà il responsabile delle divisioni costruzioni, immobiliare, concessionarie di sistemi. Una fetta importante ma che lo lascia con l'amano in bocca. Un po' perché la programmata cessione di Condotte ed Italstrade rischia di ridimensionare il

peso soprattutto nella gestione dei grandi appalti pubblici, un po' perché puntava ad avere mano libera senza essere «ordinato» da Lupu. Tornich, un Dc che arriva dall'Italimpianti, avrà la responsabilità del settore manifatturiero e del «general contracting», una funzione tutta nuova che non esisteva né in Ialstat né in Italimpianti. Direttore generale è Sergio Badò un ruolo delicato, il suo, a metà strada tra gli incarichi degli amministratori delegati e quelli del vicepresidente. Con una specificità, però: quella di far capo al vicepresidente e non agli amministratori delegati. Una persona che Lupu, un liberale con buoni rapporti nella Dc, potrebbe essere tentato di utilizzare per rafforzare il suo peso in Iritecna. Badò, comunque, non farà parte dell'organico di comando del gruppo anche se potrà esservi invitato al comitato esecutivo. Li siede-

ranno Lavezzi, Schiano, Tornich ed i direttori centrali dell'Iri Cassaro, Micheli e Simeoni. La suddivisione degli incarichi è giunta alla fine di duri scontri, di accese polemiche, di pesanti pressioni politiche, soprattutto da parte del Psi che contesta l'eccessivo peso degli uomini vicini alla Dc. Alla fine si è trovato un compromesso che conferma le indicazioni di Nobili. Anche se prima è stato necessario stendere un documento di ben nove cartelle delineando meticolosamente i compiti dei vari amministratori. Il manuale Cancellieri degli incarichi destinato a moltiplicare le conflittualità? Difficile dirlo ora, anche se di tale opinione è Massimo Pini, il rappresentante socialista nel consiglio dell'Iri che denuncia l'intesa operativa «un buon contributo alla confusione». Di pare-

re nettamente opposto, ovviamente, è Lupu. Il vero vincitore insieme con Nobili dello scontro con i socialisti, desiderosi di più potere per Schiano. «L'Iritecna è un'azienda unitaria che lavorerà con un team di dirigenti unitario. Le polemiche di questi giorni non ci riguardano». Dietro lo scontro di potere che ha opposto socialisti e Dc vi è il controllo di quella che sarà la seconda azienda impiantistica europea, ma soprattutto l'influenza sulla gestione di un gruppo specializzato nei grandi appalti pubblici. Nobili, a dire il vero, vorrebbe scorporare la Società Autostrade, la gallina dalle uova d'oro, nonché cedere Ialstrade e Condotte, i due simboli dello «Stato muratore». Bisognerebbe vedere se glielo lasceranno fare. Per lui il calvario Iritecna non è certo finito.

Fisco: depenalizzazione e minisanzionaria al via



È entrato in vigore il decreto legge che stabilisce la depenalizzazione di alcuni reati tributari minori e che dispone una «minisanzionaria» per violazioni di carattere formale. Tra le infrazioni fiscali minor depenalizzate figurano l'omessa fatturazione e l'annotazione dei corrispettivi (salvo in caso di totale occultamento delle operazioni), la irregolarità tenuta dei registri contabili ed il ritardo nel versamento delle ritenute. Per quanto riguarda invece la «minisanzionaria» il decreto prevede che le irregolarità, le infrazzioni e le inosservanze di obblighi o adempimenti che non rinviano ai fini della determinazione dei redditi e dell'Iva, commesse fino alla data di entrata in vigore del provvedimento, possano essere definite con il pagamento, per ciascuno dei periodi di imposta cui si riferiscono, della somma di un milione di lire che deve essere versata entro il 31 luglio '91 contestualmente alla presentazione di un apposita istanza.

Mezzogiorno Approvata fiscalizzazione oneri sociali

Il consiglio dei ministri nella riunione di stamani interamente dedicata alla crisi del Golfo Persico, ha approvato un decreto legge per la fiscalizzazione degli oneri sociali e per gli sgravi contributivi nel campo di azione su tutto il territorio nazionale. Lo ha confermato oggi il presidente della società, alla quale fanno capo 67 aziende di recapito. Franco Defendini, nel corso di una conferenza stampa organizzata per presentare il nuovo marchio. Dalla concessione per il recapito dei telegrammi, che scadrà nel marzo del 1993, la Send si attende, una volta che il servizio entrerà in funzione a regime, un incremento di fatturato pari a 24 miliardi di lire all'anno. Nei programmi della Send, non è prevista per il momento una candidatura al recapito dei pacchi postali nelle metropoli, anche se, come precisa Defendini «il servizio potrebbe essere alla nostra portata in alcune città di medie dimensioni».

Telegrammi La Send prima a recapitari in tutta Italia

La Send Italia «la società» alla quale il ministero delle Poste ha affidato, oltre al recapito degli espressi anche quello dei telegrammi, in 12 città è pronta ad estendere il suo campo di azione su tutto il territorio nazionale. Lo ha confermato oggi il presidente della società, alla quale fanno capo 67 aziende di recapito. Franco Defendini, nel corso di una conferenza stampa organizzata per presentare il nuovo marchio. Dalla concessione per il recapito dei telegrammi, che scadrà nel marzo del 1993, la Send si attende, una volta che il servizio entrerà in funzione a regime, un incremento di fatturato pari a 24 miliardi di lire all'anno. Nei programmi della Send, non è prevista per il momento una candidatura al recapito dei pacchi postali nelle metropoli, anche se, come precisa Defendini «il servizio potrebbe essere alla nostra portata in alcune città di medie dimensioni».

Italcable: ridotte del 20 per cento le tariffe

Da ieri, parlare al telefono con l'estero costerà il 20 per cento in meno. A fronte dell'aumento delle tariffe telefoniche interne, infatti, da oggi scatta la riduzione sulle tariffe internazionali gestite dall'Italcable. In una nota, l'azienda sottolinea che «l'andamento economico positivo della società nel 1990 e dei ragionevoli previsioni che possono essere fatte per il futuro, consentono all'Italcable di attuare questa manovra tariffaria e, nel contempo, di favorire l'espansione dei traffici internazionali». La manovra tariffaria avrà luogo in due fasi: la prima a partire da oggi, la seconda dal 1° marzo 1991.

Conf cooperative: Luigi Marino è il nuovo presidente

Luigi Marino è il nuovo presidente della Conf cooperative. Succede a Dario Mungozzi Marino, che ricopre l'incarico di vicepresidente vicario dell'organizzazione, è stato nominato dal consiglio generale della confederazione «bianca». Il neo-presidente, che ha 44 anni, come obiettivo centrale ha indicato il rinnovamento dell'impresa cooperativa da perseguire attraverso nuove organizzazioni produttive che consentano la sostituzione di imprese costantemente dimensionate alle esigenze competitive del mercato. Marino ha poi sottolineato con fermezza come il rilancio del sistema cooperativo passi anche attraverso una forte azione nei confronti del mondo politico, chiamato ad intervenire con provvedimenti in grado di annullare le attuali discriminazioni.

Inps: sono 260 mila i pensionati all'estero

Sono 260 000 i nostri connazionali pensionati dell'Inps che vivono all'estero. I dati si riferiscono al 1990 ed evidenziano una leggera crescita rispetto al 1989, quando i pensionati che risiedevano fuori dall'Italia erano quasi 213 000. Si tratta di persone che dopo aver lavorato in Italia ed aver ottenuto la pensione, hanno deciso di raggiungere i loro figli o parenti all'estero oppure di emigrare e in Francia si trovano il maggior numero di pensionati italiani.

FRANCO BRIZZO

Milano, Piacenza e Torino le prime Come eravamo, 100 anni di Camere del lavoro

Cento anni fa venivano fondate le prime tre Camere del Lavoro italiane, a Milano, a Piacenza ed a Torino. Le celebrazioni sono iniziate ieri nella nuova sede della Cgil piemontese, presenti i sindaci delle tre città ed il filosofo Norberto Bobbio. «Con le Camere del Lavoro - ha osservato Bruno Trentin - è sorto un sindacato generale, che tutela gli interessi e promuove la solidarietà di tutti i lavoratori».

avvenimenti. Per Norberto Bobbio l'emancipazione è stata la parola-chiave (compare già nel verbale della prima assemblea della C d L torinese) del processo consapevole e organizzato con cui il movimento operaio ha dato un contributo fondamentale alla costruzione dello Stato democratico nelle società culturalmente ed economicamente più avanzate. «Con le Camere del lavoro - ha osservato Trentin - sorte un sindacato nuovo rispetto alla tradizione dei sindacati di mestiere, cioè un sindacato generale, chiamato a tutelare gli interessi generali delle classi lavoratrici, che ha saputo costruire una rete di valori e diritti universali su cui si fonda l'unità dei lavoratori. Perciò ancora oggi la Cgil si chiama confederazione «dei lavoratori» e non «dei sindacati». Da dove partire per ricostruire l'unità sindacale? Non da operazioni di ingegneria istituzionale, ma da ricostruire con modestia e pazienza i fondamenti culturali di un sindacato pluralista ma solidale, generale ma sempre fondato sulla volontarietà dell'associazione, che consenta un confronto «senza rete» non bloccato da veti e interessi di bottega».

Non si farà la consultazione dei lavoratori Metalmeccanici, oggi si firma tra polemiche sempre più aspre

Oggi Fiom, Fim e Uilm firmano il contratto dei metalmeccanici, ma il barometro dei rapporti tra i sindacati di categoria sempre tempesta. Fim e Uilm respingono al mittente l'accusa di aver affossato la consultazione del milione e mezzo di lavoratori, sollecitata dalla Fiom. Airoldi: «Sarebbe meglio evitare toni teatrali, e affrontare il problema del rapporto tra lavoratori e sindacati».

ROMA. Continuano le polemiche tra le tre organizzazioni dei metalmeccanici sullo spinoso tema della consultazione dei lavoratori. Ieri l'altro un testo comitato centrale Fiom aveva votato dopo aspra discussione un documento che chiedeva a Fim e Uilm di avviare una consultazione generale sul contratto, in caso di «scoglimento» - rifiuto, la Fiom si diceva pronta a firmare (oggi alle 12 al ministero del Lavoro) il contratto chiuso il 14 dicembre, ma in sostanza rigettava su Fim e Uilm la responsabilità della mancata consultazione, attivandosi localmente per favorire l'espressione dei lavoratori sui contenuti dell'accordo. Com'era prevedibile, Fim e Uilm hanno respinto l'invito della Fiom, ieri mattina la

preparazione della piattaforma contrattuale. Reazione negativa anche dalla Fim, il cui consiglio generale a netta maggioranza ha votato un documento in cui tra l'altro esprime «rammarico» per la decisione della Fiom «di rinunciare a una intesa unitaria per la consultazione dei lavoratori», una soluzione «negativa che contraddice la posizione unitaria realizzata in questa trattativa». Per Gianni Italia, segretario generale della Fim, la posizione della Fiom è addirittura «sconcertante». «È una decisione unilaterale sono loro che hanno stabilito l'assenza di spazi per una posizione unitaria sulla consultazione dei lavoratori. In segreto avevamo concordato una consultazione dei lavoratori, incentrata più sulle scadenze future che sul contratto, e senza voto. Mi pare che ormai sia in discussione anche la capacità di decisione della Fiom». Ma anche all'interno della più grande organizzazione dei metalmeccanici non mancano i contrasti. Il documento finale votato a maggioranza l'altra sera (42 a favore, 20 contrari e 20 astenuti) è infatti giunto al termine di un confronto assai

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Le prime tre Camere del lavoro italiane nacquero cento anni fa, per iniziativa di varie Società di Mutuo Soccorso dei tipografi, guantai, falegnami, sarti, calzaioli, panneri e degli allora sparuti lavoratori metalurgici. Il 2 marzo 1891 fu costituita quella di Milano, con sede nel Castello Sforzesco, il 23 marzo quella di Piacenza con sede in un'ex-caserma ed il 14 aprile quella di Torino, in un anno dopo ottenne dal comune una sede nell'ex-ufficio leva (risiede ad un sussidio di 5 000 lire, che il consigliere comunale Edmondo De Amicis giudicò esiguo). Le celebrazioni del centenario sono iniziate ieri nei nuovi locali della Cgil piemontese con una grande assemblea dei direttivi delle tre Camere del lavoro, cui sono inter-

venuti il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, il filosofo Norberto Bobbio, il sindaco di Torino, Valerio Zanone, il vicesindaco di Milano, Augusto Castagna, ed il sindaco di Piacenza, Franco Benaglia. Dopo aver ricordato i passaggi rilevanti di una storia centenaria, il segretario della Camera del lavoro torinese, Cesare Damiano, ne ha tratto la lezione più importante: «Il sindacato dovrà a lungo guardare al futuro, ad una nuova fase di democratizzazione dell'economia, delle relazioni sindacali, della sua vita interna. Per realizzare questi obiettivi ci vuole una nuova spinta verso l'unità sindacale. Io dico agli amici e compagni della Cisl e della Uil: proviamoci ancora. Lo vogliono i lavoratori, lo rendono necessario gli

avvenimenti. Per Norberto Bobbio l'emancipazione è stata la parola-chiave (compare già nel verbale della prima assemblea della C d L torinese) del processo consapevole e organizzato con cui il movimento operaio ha dato un contributo fondamentale alla costruzione dello Stato democratico nelle società culturalmente ed economicamente più avanzate. «Con le Camere del lavoro - ha osservato Trentin - sorte un sindacato nuovo rispetto alla tradizione dei sindacati di mestiere, cioè un sindacato generale, chiamato a tutelare gli interessi generali delle classi lavoratrici, che ha saputo costruire una rete di valori e diritti universali su cui si fonda l'unità dei lavoratori. Perciò ancora oggi la Cgil si chiama confederazione «dei lavoratori» e non «dei sindacati». Da dove partire per ricostruire l'unità sindacale? Non da operazioni di ingegneria istituzionale, ma da ricostruire con modestia e pazienza i fondamenti culturali di un sindacato pluralista ma solidale, generale ma sempre fondato sulla volontarietà dell'associazione, che consenta un confronto «senza rete» non bloccato da veti e interessi di bottega».

ROMA. Continuano le polemiche tra le tre organizzazioni dei metalmeccanici sullo spinoso tema della consultazione dei lavoratori. Ieri l'altro un testo comitato centrale Fiom aveva votato dopo aspra discussione un documento che chiedeva a Fim e Uilm di avviare una consultazione generale sul contratto, in caso di «scoglimento» - rifiuto, la Fiom si diceva pronta a firmare (oggi alle 12 al ministero del Lavoro) il contratto chiuso il 14 dicembre, ma in sostanza rigettava su Fim e Uilm la responsabilità della mancata consultazione, attivandosi localmente per favorire l'espressione dei lavoratori sui contenuti dell'accordo. Com'era prevedibile, Fim e Uilm hanno respinto l'invito della Fiom, ieri mattina la

preparazione della piattaforma contrattuale. Reazione negativa anche dalla Fim, il cui consiglio generale a netta maggioranza ha votato un documento in cui tra l'altro esprime «rammarico» per la decisione della Fiom «di rinunciare a una intesa unitaria per la consultazione dei lavoratori», una soluzione «negativa che contraddice la posizione unitaria realizzata in questa trattativa». Per Gianni Italia, segretario generale della Fim, la posizione della Fiom è addirittura «sconcertante». «È una decisione unilaterale sono loro che hanno stabilito l'assenza di spazi per una posizione unitaria sulla consultazione dei lavoratori. In segreto avevamo concordato una consultazione dei lavoratori, incentrata più sulle scadenze future che sul contratto, e senza voto. Mi pare che ormai sia in discussione anche la capacità di decisione della Fiom». Ma anche all'interno della più grande organizzazione dei metalmeccanici non mancano i contrasti. Il documento finale votato a maggioranza l'altra sera (42 a favore, 20 contrari e 20 astenuti) è infatti giunto al termine di un confronto assai

Mediobanca e Lazard trattano le quote di controllo Generali: battaglia in campo aperto. Preatoni controlla il 6% della compagnia?

Protette dal clamore delle voci di guerra, continuano le grandi manovre attorno alle Generali. Le azioni della compagnia triestina sono oggetto di forti acquisti, mentre si parla di grossi pacchetti passati di mano fuori Borsa. Mediobanca e Lazard hanno incrementato le proprie quote di controllo. Una decisione maturata dopo la scoperta di rilevanti modifiche nell'elenco dei principali azionisti.

Di certo questa volta a muoversi sono i principali azionisti della compagnia, determinati a rilocare le rispettive quote. Anche Mediobanca e Lazard Frères, azionisti di controllo della società, hanno lasciato trapelare la notizia del loro impegno in tal senso, smentendo una tradizione di riservatezza addirittura leggendaria. Cosa succede dunque? Note ufficiali non ce ne sono, ma si può star certi che la prossima assemblea di bilancio, a giugno, sarà occasione di importanti novità. E non solo perché sarà in quella occasione che Enrico Randone lascerà con ogni probabilità la presidenza al defunto Eugenio Coppola. Ma anche perché potrebbero venire allo scoperto i quote del capitale della compagnia. Le Generali costituiscono infatti un caso unico nel panorama finanziario italiano, il controllo della compagnia è go-

ranitato dal patto di ferro tra Mediobanca e Lazard, che possiedono all'ultima assemblea appena più del 10% delle azioni. Con loro scuramente sta inoltre quel 4,5% in possesso del fondo pensioni della Banca d'Italia. Gli altri soci possiedono quote minori, tra le quali spicca il 1,2% in mano alla Fondiaria. Di certo negli anni si sono coagulati pacchetti azionari rilevanti che fin qui hanno scelto di non apparire. Camillo De Benedetti, per esempio, può contare oltre che sulla quota della Fondiaria anche su un 3% circa intestato a sua moglie e a un gruppo di amici. Altri pacchetti minori, ma superiori al 1%, sono facilmente individuabili. A rompere gli equilibri nell'azionariato è stato il finanziere Ernesto Preatoni, il quale ha rastrellato (per conto di chi?) un enorme pacchetto di Generali, con un investimento di diverse centinaia di miliardi. Preatoni,

un rider molto noto in piazza Affari, dove si ricordano le sue lucrose scorse sulla Bi Invest prima, e poi sulla Popolare di Lecco e sul Credito Bergamasco, ha ammesso di possedere un 1% della società. A Trieste si dice però che egli possa in realtà controllare molti, molti più voti in un'assemblea generale. Fonti attendibili arrivano ad attribuirgli addirittura un 6%, quota che farebbe di Preatoni l'azionista di maggioranza relativa subito dopo Mediobanca. Se Cuccia e Barnheim (partner della Lazard e vicepresidente delle Generali) si sono decisi ad aumentare le proprie quote non è quindi certo per «girare» le azioni a un importante socio, come qualcuno ha ipotizzato, pensando alla francese Axa. Ma è per tenersela, e per mandare a dire a Preatoni e a tutti gli altri potenziali scalatori che il guadagno del Leone di Trieste è ancora saldamente nelle loro mani.

MILANO. Silvio Berlusconi cerca soci. Dopo una intera vita spesa a costruire un grande gruppo familiare, nel quale comanda lui solo con il ausilio di un ristrettissimo manipolo di vecchi amici, il presidente della Fininvest (che ieri ha dichiarato di non voler «mollare» la Mondadori) è arrivato alla determinazione di non poter più andare avanti con i suoi soli mezzi. La legge sull'emittenza televisiva gli lascia un immenso spazio di manovra ma gli limita pur sempre le possibilità di ulteriore espansione in Italia nel campo della tv e dei giornali. E la crescita di questi anni in tutti i campi della comunicazione ha portato la Fininvest ad accumulare un pericoloso indebitamento in prospettiva, dunque, meno utili netti e più oneri finanziari è una condizione nuova per un gruppo cresciuto in un mare di liquidità, forte dei ricavi di una attività

quella televisiva - condotta in regime di semi-monopolio nel settore privato. La Fininvest ha chiuso il '90 con circa 11 000 miliardi di fatturato consolidato, e conta di chiudere il '91 al di sopra dei 12 000. Ma la società ammette un indebitamento netto nei confronti delle banche di oltre 2000 miliardi, che rischiano di diventare 2 570 a fine anno. Per non essere costretto a tagliare qualcuno dei molti rami del suo impero, Berlusconi si è proposto da accogliere la proposta che da tempo alcuni suoi collaboratori (tra i quali Fedele Confalonieri) gli hanno avanzato: la Fininvest Berlusconi comunicarsi i tutti gli interessi comunicativi, cinematografici del suo gruppo, sul modello delle grandi case di produzione americane. Questa nuova società potrà poi essere quotata

Avranno il 25% della Silvio Berlusconi Communication Il gruppo Fininvest va in borsa con soci americani e giapponesi

alle Borse di Milano e di New York, in modo da raccogliere gli ingenti capitali di cui abbisogna il suo piano di espansione internazionale. La banca d'affari Goldman Sachs, incancrenita di studiare i particolari dell'operazione, ha dato parere favorevole. Ma certo i tempi tecnici di un'operazione tanto complessa non saranno brevi. Si tratta intanto di riunire tutte le attività in una sola società, e poi di preparare la documentazione necessaria ad ottenere la quotazione. Per la Fininvest si tratta di realizzare una operazione trasparente del tutto estranea alla sua storia e alla sua cultura di bottega a conduzione familiare, nella quale le decisioni le prende il capo magan nell'intervalle di una partita del Milan. La Silvio Berlusconi Communication non comparirà sui listini di Wall Street e di piazza degli Affari prima di fine anno. Ma già prima del '92 la Fininvest potrebbe aprirsi per la prima volta a una partnership con un socio straniero. Si stanno infatti stringendo i contatti preliminari con due importanti società, una giapponese e l'altra americana, che entrerebbero nella futura holding con una quota del 12,5% ciascuna. Per un gruppo da duplicare occasione quella di allentare la morsa del debito corrente contemporaneamente alleate preziose per affrontare la competizione internazionale. Collocato in questo modo il 25% della sua società, Berlusconi potrebbe offrire in un momento successivo al pubblico un altro 25%. Fininvest non escludono che il presidente si riservi in avvenire solo un «mestoso» 40%, rinunciando alla maggioranza assoluta. Ma per il momento, francamente, a questa prospettiva non crede nessuno.

quasi 213 000. Si tratta di persone che dopo aver lavorato in Italia ed aver ottenuto la pensione, hanno deciso di raggiungere i loro figli o parenti all'estero oppure di emigrare e in Francia si trovano il maggior numero di pensionati italiani.